

DE GONCOURT

Il «gossip» in coppia con l'arte

Nel Journal, ora ripubblicato, Edmond e Jules fecero un ritratto impietoso e polemico del mondo letterario francese dell'800

Molti documenti del passato sono più importanti e veritieri della storia ufficiale. Uno di questi è il celebre «Journal - Memorie di una vita letteraria» dei fratelli Edmond e Jules de Goncourt, di cui la casa editrice Aragno ha pubblicato il secondo volume in quattro tomi (2.841 pp., 150 €) a cura del prof. Vito Sorbello, docente di letteratura moderna all'università di Messina.

Dal 1871 al 1896, data della morte, Edmond continuò la stesura giornaliera del diario condotta inizialmente con il fratello Jules scomparso nel 1870, mettendo alla gogna gli intellettuali più in vista dell'epoca. I due fratelli, eredi di una notevole fortuna, vollero fare gli scrittori di professione, ma a parte il Journal, con i loro scritti raggiunsero risultati modesti. Selettiva, parziale, totalizzante, la scrittura del Journal si pone come fine di istituire delle memorie di vita letteraria in un grande documento d'arte; ovvero, «una storia intima dell'umanità delle lettere durante più di quarant'anni» così come recita il Journal alla data dell'11 giugno 1894, in cui «siano selezionati e registrati una serie di eventi sintomatici perché possano risaltare l'autenticità di una solitaria e dolorosa ricerca e il riflesso fantasmatico di un io di scrittore». Impresa questa, indissociabile da un dispositivo ideologico che mira a stabilire una gerarchia di valori nel campo letterario.

Gli anni di lancio del Journal coincisero con la lotta per l'investitura a caposcuola del naturalismo, e in quegli anni, nonostante l'età, l'attività di Edmond de Goncourt si fece frenetica, doveva imporsi. Condizione che si riflette anche nelle pagine del Journal quando presenta «una sfilata di ritratti privi di ogni

spessore e calore umano, maliziosamente fissati in pose incongrue, e generalmente contratti nella riuscita di una battuta, di un'immagine».

Prof. Sorbello, un libro di pettegolezzi o un grande documento della società ottocentesca? Quali sono le differenze del secondo volume rispetto al primo, quando Edmond lavorava ancora in coppia con il fratello Jules?

Il loro è un pettegolezzo ma di grande respiro: sanno benissimo cos'è compromettente per l'ufficialità, e senza ritengo fanno vedere quali sono le cose un po' sconce. Dal 1871 il Journal ha solo Edmond come protagonista, che nello stesso tempo in cui riscatta retroattivamente una stagione letteraria condotta insieme al fratello Jules, cerca di proporsi per il futuro come l'iniziatore di tante novità nel panorama letterario francese.

Quali novità in particolare?

Come iniziatore della stagione naturalista del romanzo, e come scopritore dell'arte giapponese. Questo personaggio ambiguo vuole fissare in una forma ciò che non ha ancora forma. Sta tutta qui la contraddizione e l'originalità del Journal: voler essere una forma dell'informe, una cristallizzazione della vita che ne riproduca al tempo stesso il transitorio e l'evanescente, la fragilità e l'insufficienza; essere la forma eternamente sospesa di ciò che chiamiamo modernità.

Nell'ambito della storia letteraria del tempo, il Journal cosa rappresenta?

I de Goncourt sono stati gli storici dell'età che prediligevano, i cinquant'anni del Regno di Luigi XV nel '700. Di quell'epoca hanno descritto i costumi, le dame, i ritratti di artisti, anticipando una modalità di ricostruzione storica che sarà quella degli Annales. Sul fronte crona-

chistico la loro opera ha poco in comune con altri diari, e soprattutto con quello di Saint-Simon, più assimilabile a un memoriale che al ritratto di un'epoca.

Con quali criteri parte del diario venne pubblicato in vita? Quali furono le reazioni?

Edmond cominciò la pubblicazione nel 1886, dapprima sul Figaro e dal 1887 in poi a puntate sull'Eco de Paris. Le reazioni furono rabbiose, qualcuna anche veemente come quella di Zola che disse: «Ma insomma, queste vostre memorie sono le nostre memorie. In effetti non fate altro che riportare i discorsi altrui». Ebbe uno scontro furioso anche con Guy de Maupassant il quale lo invitò a ignorarlo. Anche con Flaubert ci fu uno scontro giocato segretamente sulle pagine del diario. Edmond si lanciò addirittura in uno sproposito nei confronti dell'opera di Flaubert e scrisse: «Sono cinque anni che è morto Flaubert, ma cosa ha lasciato alla letteratura del secolo?». Al ricevimento da una principessa, Proust notò che molte dame si tenevano discoste dallo scrittore per paura di apparire nel Journal. Un sottile diaframma però impedì sempre che la sfilata umoristica dei suoi nemici degenerasse

in un gioco al massacro.

Ma perché questi attacchi?

Edmond era animato da invidia e gelosia perché nessuno gli voleva riconoscere la primazia su quella che era la stagione letteraria del naturalismo. La riconoscevano a Zola ma non a lui. Edmond era frustrato anche perché nessuno gli voleva riconoscere i meriti letterari che ebbe, essendo stato il primo, sia nel teatro sia nel romanzo, sia per quanto riguarda la memorialistica, ad avere aperto strade nuove. Edmond voleva perpe-

tuare la sopravvivenza del proprio nome: lo fece ideando l'Accademia de Goncourt, che ancora oggi assegna il prestigioso premio letterario.

Come romanzieri i due fratelli de Goncourt valevano qualcosa?

Non avevano il demone del vero romanziere. La loro scrittura è sempre diaristica, e il loro capolavoro è il Journal. Edmond s'è via via assentato dal Journal a profitto della propria icona, e la sua vita è stata interamente riassorbita

in una vita letteraria priva di interiorità perché interamente socializzata. D'altronde, lo scrupolo dell'immediata trascrizione di incontri e situazioni contribuì a inaridire ogni fonte di simpatia e la possibilità di profonde relazioni.

Alessandro Censi



Edmond de Goncourt ritratto da Raffaelli nel 1888

